

Mentre la maggioranza è divisa dopo il no del Parlamento

Condono edilizio: per il PCI inammissibile il decreto-bis

ROMA — È inammissibile per i comunisti la ripresentazione, nelle stesse forme e nella sostanza, del decreto sul condono edilizio. Non è in discussione questo o quel particolare, ma il fatto stesso che si trasformi una politica urbanistica e di recupero del territorio in un provvedimento fiscale il cui gettito, oltretutto illusorio, è iniquo perché mette sullo stesso piano l'abusivismo di bisogno e quello di speculazione, mettendo in sventata il territorio e l'ambiente. Quindi, nessuna riproposizione del decreto-bis. La denuncia è emersa ieri durante una conferenza-stampa alle Botteghe Oscure, cui hanno partecipato il responsabile del settore casa del PCI sen. Lucio Libertini, gli on. Alberghetti e Cluffini e Franco Bassanini della Sinistra indipendente, il quale ha messo in risalto l'incostituzionalità del provvedimento, annunciando che il suo gruppo, per la prima volta, ricorrerà all'ostruzionismo per non farlo passare.

Come affrontare l'abusivismo Conferenza stampa di Libertini e Bassanini Legge-quadro di sanatoria, regime dei suoli, recupero, procedure

biare strada. Il problema dell'abusivismo va affrontato, e con urgenza, ma salvaguardando il territorio, reprimendo l'abusivismo maggiore e di speculazione, recuperando quello di bisogno con organi Interventi, adottando misure che prevenivano il degrado futuro.

Per il PCI ciò significa — ha aggiunto Libertini — adottare quattro provvedimenti. Per la prevenzione dell'abusivismo futuro, è indispensabile una nuova legge sul regime dei suoli (l'Italia è l'unico paese moderno ad essere privo, dopo la sentenza della Corte costituzionale) sancendo una netta separazione tra il diritto di proprietà e quello di edificare. Il PCI giudica duramente il progetto del governo che vuole affrontare la questione con un decreto legge relativo solo agli espropri (che ne eleverebbe fortemente il prezzo d'indennizzo: solo per il conguaglio i Comuni dovrebbero spendere 80-100.000 miliardi di lire) e rinviando il tutto ad una legge-delega. Il PCI suggerisce, invece, di prendere come base di partenza le proposte di legge comunista (che è stata ripresentata) e socialista della passata legislatura.

La sanatoria rappresenta i problemi di recupero, per cui è necessario un programma pluriennale di investimenti. Per la prevenzione dell'abusivismo futuro dovranno essere definite sanzioni che garantiscano il rispetto della legge, eliminando però gli inconvenienti che lo hanno prodotto e favorito. La sanatoria deve prevedere la confisca e la distruzione degli edifici dell'abusivismo maggiore e speculativo; che siano colpiti gli

autori delle grandi lottizzazioni illegali e non l'ultimo anello della catena (magari chi ha acquistato l'alloggio per abitarlo); che siano riformate le procedure, rendendole agili ed efficaci, garantendo, in questo modo, sia il diritto dei cittadini che il controllo pubblico, liberato da ogni forma di vessazione e di paralisi burocratica; misure per sviluppare l'edilizia economica e popolare nelle aree dove l'abusivismo è bisogno trova alimento nella assoluta mancanza dell'intervento pubblico.

Queste misure — ha spiegato Libertini — sono contenute tutte nelle proposte di legge del PCI per la sanatoria dell'abusivismo edilizio, per la riforma delle procedure, per il rilancio del piano decennale per l'edilizia. Su questa linea il PCI svolgerà un'azione convergente in Parlamento e nel Paese ricercando un confronto serio con la maggioranza, opponendosi con estrema energia ad ogni tentativo di seguire una strada avventuristica che conduca alla difesa di interessi speculativi, alla ulteriore devastazione del territorio e dell'ambiente.

Per questo sono state indette iniziative in tutto il Paese. Il 27 ottobre, in occasione della discussione al Senato delle mozioni sulla casa, si terrà in piazza Navona a Roma una manifestazione (parleranno Chiaromonte e Libertini), mentre il 10 novembre si terrà a Napoli l'assemblea nazionale del PCI sull'abusivismo ed il recupero del territorio.

Intanto, mentre la maggioranza governativa è in difficoltà alla ricerca di un'intesa sul provvedimento per l'abusivismo (disegno di legge o decreto) attraverso contatti, incontri e svertici, mostra invece sicurezza il ministro dei Lavori Pubblici Nicolazzi (che, parlando al Salone di Salone dell'Industria edilizia, ha affermato che proprio perché contrario all'abusivismo e per non contribuire alla ripresa del fenomeno, ritiene che non si possa assumere la responsabilità di procedere per il condono facendo ricorso al mezzo legislativo del disegno di legge, anziché con decreto).

Tra le critiche, registriamo la presa di posizione di «Italia Nostra» che ha definito le proposte governative una scelta immorale «che tende a conferire con il velo di legittimità a posizioni che sono in realtà illegittime» e incostituzionale perché «è impossibile disporre, sia pure per legge, di beni che appartengono all'intera collettività, quali il paesaggio, l'ambiente salubre, i beni demaniali».

Claudio Notari

Mobilizzazione del partito per le «10 giornate per il tesseramento»

ROMA — Continua la mobilitazione di tutto il Partito per l'organizzazione delle «10 giornate del tesseramento» che si svolgeranno dal 28 ottobre al 9 novembre. Sono in programma centinaia di iniziative — Comitati Federali con i segretari di sezione, attivi di zona e di sezione, manifestazioni pubbliche — intorno ai temi del Partito, del suo sviluppo e del suo rinnovamento. Per i prossimi giorni sono previste le seguenti manifestazioni. Domani: Ancona, L. Barca; Siena, A. Bassolino; Lecce, M. D'Alema; Reggio Emilia, A. Minucci; Bari, A. Seroni; Matera, L. Fibbi; Trapani, V. Giannotti; Caserta, Marini; Teramo, F. Mussi; Latina, A. Olliva; Brindisi, Peloso; Verona, Pollini; Como, A. Rubbi; Pescara, R. Serrì; Padova, R. Trivelli; Salerno, W. Veltroni; Biella, F. Vitall. Martedì: Frosinone, G. Gensini; Agrigento, V. Giannotti; Udine, R. Trivelli. Mercoledì: Gorizia, B. Braccatori. Giovedì: Bologna, P. Ingrao; Modena, A. Natta; Mantova, G. Quercini; Lecco, B. Braccatori; Brescia, L. Perelli. Venerdì: Cagliari, G. Angius; Roma (Tiburina), P. Bufalini; Ferrara, A. Natta; Rovigo, U. Pecchioli; Pescara, M. Ventura; Sassari, M. Birardi; Cuneo, B. Braccatori. Sabato: Crotone, L. Barca; Pesaro, G. Borghini; Venezia, G. Cervetti; Alessandria, A. Natta; Chieti, A. Seroni.

Lunedì a Roma (presente Pertini) la commemorazione di Piero Sraffa

ROMA — Sandro Pertini, Francesco Cossiga e Nilde Iotti saranno, lunedì alle 10 in Campidoglio, alla cerimonia-omaggio alla memoria di Piero Sraffa, promossa dalla Fondazione dell'Istituto Gramsci. Del grande economista parleranno, nel corso della cerimonia, Nicola Badaloni, John Eatwell, Giulio Einaudi, Pierangelo Garegnani, Valentino Gerrata, Giorgio Napolitano, Paolo Spriano e Paolo Sylos Labini. Sarà presente il segretario generale del PCI Enrico Berlinguer.

Oggi compie ottant'anni il compagno Athos Bugliani

ROMA — Comple oggi ottant'anni il compagno Athos Bugliani, fondatore del Partito, dirigente operaio, perseguitato dal fascismo, combattente per la libertà. Al compagno Bugliani, oggi membro della commissione regionale di controllo della Liguria, è giunto un caloroso messaggio di auguri del segretario nazionale del PCI, Enrico Berlinguer. «È giusto riaffermare per te — scrive Berlinguer nel suo telegramma — quello che abbiamo detto per altri compagni nostri: che la tua vita è la storia stessa del Partito nostro, sin dalla sua fondazione, tutta spesa nell'emigrazione, nelle galere fasciste, nella lotta partigiana, che ti ha visto Comandante valoroso, a scrivere, da operaio dirigente comunista, una pagina di libertà, di democrazia, di rinnovamento morale e materiale di questa nostra Italia per la quale tu, da buon patriota, hai sempre operato con onore».

Il partito

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta di mercoledì 26 ottobre e successive.

Mario Passi

Socialisti e socialdemocratici invitano il PCI a presentare «una proposta conclusiva»

Torna il veto del PSI su Novelli

Continuano i giochi perversi sulla pelle di Torino - La candidatura di Romita è buona per qualunque soluzione? Veti e pregiudiziali - La cultura del declino della città - A colloquio col segretario comunista Piero Fassino

Dal nostro inviato

TORINO — Non finiscono mai i giochi perversi sulla pelle di Torino? Questa città nel 1980 ha espresso con nettezza una maggioranza di sinistra ed ha confortato con quasi 100 mila preferenze il giudizio sull'operato del sindaco Novelli. Perché deve continuare a dibattersi nelle convulsioni di una crisi che si riapre ogni qualvolta la soluzione più logica appare sulla soglia? Uno spiraglio positivo sembra esserci, affacciato, grazie all'iniziativa comunista, nelle trattative fra PCI, PSI e PSDI. Per le dodici di ieri, sabato, un incontro era già stato fissato fra le delegazioni dei tre partiti. Un incontro che avrebbe anche potuto essere risolutivo. I problemi da risolvere non sono tanto quelli programmatici. Basti dire che il PSDI ha presentato, ottenendo il consenso socialista, un suo programma che ricalca, talora anche letteralmente, quello del monopolore comunista bocciato il 2 ottobre. Il punto vero riguarda il superamento di veti e pregiudiziali.

Venerdì sera, inopinatamente, ecco l'ennesimo colpo di scena. Inspiratore, al solito, l'on. Giuseppe Romita, responsabile per gli enti locali

del PSI nonché «tri-commissario» della Federazione socialista. A tardissima ora, PSI e PSDI facevano sapere che l'incontro slittava a lunedì. E invitavano ultimamente il PCI a presentarsi «con una proposta conclusiva». Come se essa non ci fosse stata, e non avesse aperto lo spiraglio di cui diciamo. Intanto, da parte socialista veniva pure ulceralizzata la candidatura del ministro socialdemocratico Romita alla carica di sindaco. «Purché sia espressione di una maggioranza ampia e garantita» ha fatto sapere quest'ultimo. Ma quale? Di sinistra o di pentapartito? O un Romita buono per qualunque soluzione, da «porre all'asta» in Consiglio comunale? Proprio per questa ambiguità (o ambivalenza?) i repubblicani parlano già di una candida-

tura bruciata». La DC è invece pronta a cavalcarla, sperando di usarla per rientrare nel gioco.

Insomma, torna ad affacciarsi il pesante, offensivo e irragionevole «veto» socialista nei confronti di Diego Novelli. Le vere motivazioni non le hanno mai dichiarate. Negano si tratti di una «vendetta» perché con il suo atteggiamento rigoroso e lineare («ci sono sospetti di illeciti? Se ne occupi la magistratura») ha fatto esplodere il «caso» del 2 marzo. Anzi, teorizzano che Novelli dovrebbe andarsene perché porterebbe la «responsabilità oggettiva» dell'accaduto. Ma nei confronti dell'intera opinione pubblica, ciò appare un premio troppo alto pagato al disonesti: Novelli come sindaco non si è fatto sorprendere

da uno scandalo esplosivo nella sua amministrazione, l'ha provocato tenendo il governo cittadino al riparo dalle eventuali colpe dei disonesti.

Tutto ciò significherebbe tornare indietro, affidare la città a quei gruppi di potere che prima del '75 la portarono allo sfascio. Non a caso sono riaffiorati in questi ultimi mesi gli uomini che il voto popolare pareva avere sepolto per sempre: l'entourage del Caleri e del Borgogno nella DC, i Magliani nel PSDI, il gruppo Biffi Gentili del PSI, e Donato nel PLI. Questi sì, portatori di una cultura assistenzialistica, clientelare, la cultura del declino della città.

«La nostra riproposta della Giunta di sinistra — dice ancora Piero Fassino — avviene in una fase nuova della vita di Torino. Non si tratta solo di

possibilità di calare su Torino la camicia di forza di un pentapartito ricalcato sul modello governativo?»

Tutto ciò significherebbe tornare indietro, affidare la città a quei gruppi di potere che prima del '75 la portarono allo sfascio. Non a caso sono riaffiorati in questi ultimi mesi gli uomini che il voto popolare pareva avere sepolto per sempre: l'entourage del Caleri e del Borgogno nella DC, i Magliani nel PSDI, il gruppo Biffi Gentili del PSI, e Donato nel PLI. Questi sì, portatori di una cultura assistenzialistica, clientelare, la cultura del declino della città.

«La nostra riproposta della Giunta di sinistra — dice ancora Piero Fassino — avviene in una fase nuova della vita di Torino. Non si tratta solo di

dare continuità a otto anni di lavoro. Quello del monopolore comunista era un programma di svolta, ma non per cieco orgoglio di partito. Muoveva, dalla coscienza della necessità di guardare avanti, di affrontare i nodi della ristrutturazione industriale, dell'assetto urbanistico e dei servizi. Di affrontare cioè i termini gravi della crisi economica, partendo però dalle possibilità nuove aperte dai risultati conseguiti in otto anni di lavoro.

Sono otto anni, come dimenticarlo, che hanno cambiato la vita di Torino. Non si tratta di scambiare una maggioranza con un'altra, ma l'intero segno politico, i riferimenti sociali e culturali su cui ha fatto leva la città per sollevarsi dalla drammatica situazione

ALBENGA — Oggi e domani si vota ad Albenga per rinnovare il Consiglio comunale, sciolto nel luglio scorso da un decreto prefettizio. I diciassettemila elettori dovranno pronunciarsi su una lunga e tormentata vicenda culminata alcuni mesi fa con l'arresto del sindaco socialista Mauro Testa, uomo strettamente legato all'ex presidente della Regione Liguria Alberto Teardo, agli arresti come è noto dalla scorsa primavera.

Albenga, oggi si vota Inizia il dopo-Teardo

PSI, DC, PSDI e PLI, sono venuti via via a mancare i sostegni di liberali e socialdemocratici. Il prefetto di Savona ha quindi alla fine preso atto che per lo scioglimento del consiglio erano ormai schierati non solo i gruppi di opposizione ma anche i partiti laici minori e ha deciso di indire le nuove elezioni. La Giunta Testa, ormai comunemente nota come «un'a-

genza d'affari del gruppo Teardo», era stata costituita all'inizio dell'81.

Le elezioni dell'80 avevano riconfermato la fiducia al precedente schieramento delle forze di sinistra e per alcuni mesi si era ricostituita una maggioranza tra PCI e PSI con alla testa il comunista Viveri. Torbide manovre di corruzione, che avevano coinvolto anche

due consiglieri iscritti al PCI, avevano poi ben presto condotto a una crisi. Dopo un lungo periodo di paralisi amministrativa un patto tra i quattro partiti del centro sinistra (i repubblicani avevano annunciato le dimissioni) consentiva il varo della nuova giunta e l'elezione del sindaco socialista Testa. Nei due anni successivi unica preoccupazione della nuova amministrazione è stata quella di concedere licenze edilizie, senza violare gli accordi programmatici. L'esplosione del caso Teardo e l'arresto di Testa hanno alla fine fatto precipitare la situazione fino allo sbocco delle elezioni anticipate.

Verso equilibri nuovi tra le forze politiche della regione

In Emilia-Romagna PCI e laici a una nuova fase del dialogo

BOLOGNA — Ha ragione il segretario regionale del PSI, Paolo Babbini: «Il centrosinistra, come viene proposto dalla DC emiliana, rischia di essere un discorso tutto inventato. In questa regione l'equilibrio può essere trovato riscuotendo a creare un rapporto non di egemonia, bensì paritario, fra il PCI e le forze dell'area laica e socialista». E cita Ravenna, dove al Comune si è formata dopo il 28 giugno una giunta «PCI, PSDI e PRI». «Quella soluzione con il sindaco e sei assessori comunisti e sette assessori dell'area laica e socialista può essere in questo senso emblematica».

Proprio a Ravenna e nella Romagna, d'altra parte, il PCI aveva da tempo proposto di dare corpo a un «patto di rinnovamento e trasformazione». Un patto, spiega Luciano Guerzoni, segretario regionale comunista, «che consenta la formazione di maggioranze e giunte ampie e stabili e che impegnino tutte le forze che fondano le proprie radici nelle masse popolari».

La DC, isolata e battuta dal voto di giugno, reagisce scompostamente: grida che c'è un «complotto di laici e del PSI». Ma è solo un segnale in più della sua crisi, della inadeguatezza della democrazia cristiana a comprendere i processi nuovi che si sono messi in moto in Emilia Romagna e nel Paese.

«La chiave di lettura — ricorda Guerzoni — va individuata nel rapporto nuovo che è venuto maturando fra settori nuovi della società — tecnici, ricercatori, settori di borghesia produttiva, strati intellettuali e del «terziario» —, le loro aspirazioni e gli obiettivi di trasformazione e nuovo sviluppo che governi locali e regione hanno posto al centro della loro azione». Si tratta, insomma, di un processo oggettivo, legato ai fini del governo emiliano: riqualificazione dell'apparato produttivo, uso razionale delle risorse, difesa dell'ambiente, diversa qualità della vita. Alla base di nuove aggregazioni politiche, a Ravenna come a Cesenatico (giunta PCI-PRI) da cui i socialisti hanno voluto escludersi, a Piacenza dove comunisti e so-

cialisti governano assieme al PRI, come a Forlì, vi sono dunque motivi non «tattici», ma espressi dal maturare di processi reali della società emiliana. Lo può dimostrare il fatto che l'assunzione di responsabilità di governo assieme alle sinistre da parte di altre forze non è dettata da «stati di necessità» o dall'esigenza di garantirne comunque una qualsiasi governabilità. I numeri del PCI e le sinistre, tanto più dopo il voto di giugno, parlano infatti da soli. E Guerzoni ricorda l'astensione dei repubblicani sul bilancio a Bologna e in Regione e gli accordi politici programmatici che negli enti regionali di secondo grado vedono quasi ovunque impegnati insieme a PCI, PSI e PdUP anche i repubblicani e i socialdemocratici.

Certo, non mancano momenti e motivi di dialettica fra i partiti. Alcune vistose contraddizioni socialiste vengono segnalate dal PCI. Alfonsina Rinaldi, segretaria della Federazione modenese del PCI, ricorda i casi di due comuni in cui è venuto a giugno. Quello di Pavullo, dove il PSI ha regalato su un piatto d'argento alla DC l'amministrazione comunale e si è formata una giunta composta da democristiani e socialisti, e quello di S. Felice sul Panaro dove una inspiegabile pregiudiziale socialista ha impedito la formazione di una giunta a quattro, con PSDI e PRI nel governo locale assieme al PCI e PSI. E tuttavia non sembra che in Emilia Romagna trovi spazio fra i socialisti la campagna «omogeneizzatrice» lanciata dalla DC per le giunte locali. Massimo Contì, primo sindaco socialista di Rimini, insiste sul fatto che «i problemi nazionali devono essere filtrati dalle situazioni reali. Non si può pensare di subordinare l'Ente locale allo Stato. Il PSI durante il centrosinistra ha già vissuto una stagione nella quale vi furono molte spinte ad adeguare il quadro di governo locale a quello nazionale. Ma i tempi — sottolinea Contì — erano diversi». E il senatore socialista Luigi Covatta ribadisce: «Nessuna omogeneizzazione si tratta di individuare forme o-

riginali di governo locale».

Sul fronte di Comune, Province e Regione si gioca per di più una battaglia politica nei confronti del governo centrale. Da Roma vengono annunciate le misure più pesanti del pentapartito. Tagli drammatici e antipopolari vengono decisi da partiti che qui in Emilia pure concorrono alla formazione di Giunte che proprio nei settori più gravemente penalizzati dal governo centrale hanno maggiormente qualificato la loro capacità di intervento.

La contraddizione con Roma è nel fatto. Che per l'Emilia si debba parlare di un «laboratorio dell'alternativa»? Risponde Luciano Guerzoni: «No. Non abbiamo una visione così riduttiva dell'alternativa e delle forze ad essa interessate da identificarla con schieramenti di governo locale e le loro politiche. E tuttavia evidente, per quanto ci riguarda, che riteniamo di non contraddire quella prospettiva muovendoci nella direzione indicata in Emilia Romagna».

Qualche parere raccolto in diversi punti della regione conferma. Dice, per esempio, il repubblicano Ivo Menghini dopo la riunione degli accordi fra PCI, PSI e PRI a Piacenza: «Non è una maggioranza di schieramento, ma una giunta nata sui contenuti». Gli fa eco a Ravenna il segretario socialdemocratico Mastrogiacomo: «La determinazione e il senso di responsabilità dei quattro partiti che hanno formato la giunta hanno posto ciascuna forza politica in una condizione di assoluta «pari dignità» in uno spirito di collaborazione e di reciproco rispetto».

Si è spesso parlato di «sfida» democratica alla DC lanciata dai governi locali dell'Emilia Romagna. Ecco come la spiega il sindaco di Ravenna, Giordano Angelini: «E dalle forze popolari che può venire il contributo più grande per un governo più autorevole e capace. Questo comporta anche l'avvio di una competizione. Ma è una nobile gara. Vincerà chi ha più idee e competenze».

Diego Landi



Anche un leggero mal di gola può rapidamente trasformarsi in qualcosa di più. La Ciba-Geigy ci offre la possibilità di combattere sin dall'inizio il mal di gola con Bradoral. Le compresse di Bradoral svolgono un'azione disinfettante del cavo orofaringeo, combattendo efficacemente angine, farin-

giti, raucedini, gengiviti, ecc. Bradoral non irrita le mucose e inoltre ha un sapore fresco e gradevole.

Bradoral

Dalla Ciba-Geigy solo in farmacia.